

Gravidanza, i test non invasivi piacciono sempre di più

Il genetista dell'Università di Tor Vergata:
«È un caso di tecnologia medica che risponde ad un bisogno sociale»

FAMIGLIA Si rimane incinta sempre più tardi, si fanno pochi figli e piacciono sempre di più i test non invasivi durante la gravidanza. Sono questi i motivi del successo globale dei cosiddetti test NIPT "Non Invasive Prenatal Testing", gli screening per le mutazioni cromosomiche che indagano il rischio a partire da un semplice prelievo di sangue dalla decima settimana di gestazione.

Un mercato che, stando al Report "NIPT: crescita del mercato, prospettive future e analisi competitive 2016-2022" realizzato dall'Istituto americano Credence Research, ha chiuso a 613 milioni di dollari nel 2015 fino a raggiungere oltre 2 miliardi di dollari tra soli 6 anni, nel 2022 e arrivare a 5,5 miliardi entro il 2025.

Le ragioni del successo di questo test di screening prenatale? È riconducibile in parte all'aumento

dell'età materna che correla con un aumento del rischio che il feto sia affetto da anomalie dei cromosomi e in parte alla disponibilità di una alternativa alle tecniche invasive come l'amniocentesi che presentano un profilo di rischio per il nascituro.

Attraverso un campione di sangue materno infatti è possibile individuare tracce del Dna circolante del feto che può essere amplificato tramite moderne tecniche di sequenziamento Ngs (Next Generation Sequencing) e analizzato alla ricerca di anomalie.

L'esperto

«Alla nascita del Nipt», spiega il professor Giuseppe Novelli, Genetista dell'Università di Tor Vergata, «il DNA del feto presente nel sangue materno veniva "sequenziato" alla ricerca delle eventuali anomalie dei cromosomi 21 (sindrome di Down), 18



Successo globale per i test NIPT "Non Invasive Prenatal Testing"/ 123 RF

(sindrome di Edwards) e 13 (sindrome di Patau). Oggi, grazie agli sviluppi condotti dalla Bioscience Genomics, spin off dell'Università di Roma Tor Vergata, è possibile fare lo screening per altre 19 anomalie genetiche legate prevalentemente a patologie rare». La ricerca più ampia svolta sino a oggi è stata condotta sul G-test, che ha dimostrato l'elevata accuratezza in più di 146.000 esami. «È un caso di tecnologia medica che risponde ad un bisogno sociale», prosegue Novelli «la maternità è un evento che si è spostato in avanti

nell'asse dell'età fertile e questa tendenza non potrà che continuare. Allo stesso tempo la "finestra fertile" si restringe ad un numero minore di anni e questo si traduce in un numero inferiore di figli. È normale quindi che su quei bambini si investa il massimo anche in termini di aspettative di salute. Di questo nuovo bisogno di sono accorti anche i governi: l'inglese NHS infatti renderà disponibile gratuitamente il test dal 2018 con l'obiettivo di risparmiare gli oltre 150 feti sani vittime ogni anno delle tecniche invasive. **METRO**

